

RESOCONTO STENOGRAFICO

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
LUCIANO VIOLANTE

La seduta comincia alle 9.

MARIA BURANI PROCACCINI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Acierno, Albanese, Bova, Danese, Lamacchia, Landolfi, Lumia, Manzione, Martinat, Miccichè, Molinari, Muzio, Neri, Ostillio, Scozzari, Stajano, Veltri, Vendola e Gaetano Veneto sono in missione a decorrere dalla seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono sessantasei, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Sull'ordine dei lavori (ore 9,05).

MARCO TARADASH. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARCO TARADASH. Signor Presidente, ho letto questa mattina su un quotidiano un'affermazione del ministro dell'ambiente Bordon, concernente sette

prodotti geneticamente modificati che vengono commercializzati in Italia, che sono stati bocciati dal Consiglio superiore di sanità, ma che non sono stati ancora bloccati. L'affermazione del ministro è del seguente tenore: «La relazione del Consiglio è agghiacciante. Non la posso rendere pubblica altrimenti diffonderei il panico fra i cittadini».

Signor Presidente, personalmente non condivido nulla delle posizioni dei Verdi, degli altri gruppi ambientalisti e delle associazioni dei consumatori, contrari *a priori* agli organismi geneticamente modificati. La mia posizione, che credo rispecchi criteri giusti di modernità e sensibilità, è quella di verificare rischi e benefici di ogni prodotto, senza escludere *a priori* la possibilità di intervenire scientificamente laddove la natura agisce già per conto suo modificando di continuo i geni dei prodotti. Detto questo, non posso accettare lo spirito da *ayatollah* verde o ambientalista del ministro dell'ambiente, il quale si riserva il potere o il diritto di rendere o non rendere pubblica una documentazione scientifica a disposizione del Governo, per non provocare panico fra i cittadini.

PRESIDENTE. Mi scusi, onorevole Taradash, del Governo o della Commissione europea?

MARCO TARADASH. Del Governo, perché si tratta di un documento del Consiglio superiore di sanità, che il ministro ritiene di non dover rendere pubblico.

Secondo il quotidiano, questa frase sarebbe stata detta a vanvera, nel senso che, in realtà, tale documentazione sarebbe già pubblica, ma non so se il

ministro Bordon si riferisce a qualcos'altro.

Vorrei chiedere al Governo — lo chiedo al ministro Maccanico qui presente — di rispondere delle affermazioni del ministro Bordon. Qualora vi siano studi scientifici a disposizione del Ministero dai risultati talmente agghiaccianti da non poter essere resi pubblici, in una democrazia essi dovrebbero essere resi pubblici, altrimenti si tratterebbe di propaganda, indizio di una mentalità tipica di chi non vuole sottoporre al confronto fra rischi e benefici, al confronto con l'opinione pubblica e con la scienza, valutazioni che ora sono di chiusura netta da parte del Ministero dell'ambiente sul meccanismo, sul metodo, sulla ricerca scientifica, sulla produzione di qualsiasi prodotto. Ciò si unisce alle affermazioni paternalistiche che ho richiamato, che vietano la conoscenza di rischi effettivi dai quali dobbiamo salvaguardarci (*Applausi del deputato Viale*).

PRESIDENTE. La Presidenza si farà latrice della sua richiesta nei confronti del Governo.

Discussione di un documento in materia di insindacabilità ai sensi dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione (ore 9,08).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del seguente documento:

Relazione della Giunta per le autorizzazioni a procedere sulla applicabilità dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione, nell'ambito di un procedimento civile nei confronti del deputato Sgarbi, pendente presso il tribunale di Milano (Doc. IV-*quater*, n. 145).

Ricordo che a ciascun gruppo, per l'esame del documento, è assegnato un tempo di 5 minuti (10 minuti per il gruppo di appartenenza del deputato Sgarbi). A questo tempo si aggiungono 5 minuti per il relatore, 5 minuti per richiami al regolamento e 10 minuti per interventi a titolo personale.

La Giunta propone di dichiarare che i fatti per i quali è in corso il procedimento concernono opinioni espresse dal deputato Sgarbi nell'esercizio delle sue funzioni, ai sensi del primo comma dell'articolo 68 della Costituzione.

(Discussione - Doc. IV-*quater*, n. 145)

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione.

Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Saponara.

MICHELE SAPONARA, *Relatore*. La Giunta riferisce su una richiesta di deliberazione in materia di insindacabilità avanzata dal deputato Vittorio Sgarbi con riferimento ad un procedimento civile pendente nei suoi confronti presso il tribunale di Milano.

Il procedimento trae origine da una citazione del dottor Elio Bevilacqua, procuratore della Repubblica presso il tribunale di Reggio Emilia.

Lo stesso si duole che l'onorevole Sgarbi, nella trasmissione *Sgarbi quotidiani* andata in onda il 25 marzo 1993, su Canale 5, lo ha accusato di avere, abusando del suo ufficio, perseguitato due persone, Gloria Saccani e Silvana Dall'Orto.

La trasmissione televisiva oggetto d'esame, infatti, prendeva spunto da una vicenda nella quale il dottor Ferruccio Saccani, presidente della sezione di Reggio Emilia della Lega italiana contro i tumori, aveva donato all'università di Parma, istituto di anatomia patologica, diversi strumenti scientifici appartenenti alla Lega medesima. Poiché presso il predetto istituto lavorava la figlia del dottor Saccani, Gloria, il dottor Bevilacqua aveva avviato un procedimento penale per peculato e abuso d'ufficio sia contro il padre che contro la figlia e aveva disposto il sequestro degli strumenti.

Nel corso della puntata, il deputato Sgarbi ebbe ad affermare tra l'altro: «interesse privato? Tutte balle! Il padre ha comprato degli apparecchi che non

potevano rimanere inattivi. Dove li ha messi? All'università, che è il luogo della ricerca, dove insegna anche la figlia (...) È possibile immaginare una follia di imputazione come questa? ».

Proseguendo nella trasmissione, il deputato Sgarbi ha affermato che il procedimento contro Gloria Sacconi era in realtà motivato dal fatto che costei non aveva corrisposto ad un suo interessamento. In questo il collega Sgarbi ha individuato una similitudine con un precedente caso, assurto agli oneri della cronaca. Di questo secondo caso — in base a quanto ebbe ad affermare Vittorio Sgarbi — era stata protagonista Silvana Dall'Orto, la quale aveva dichiarato alla giornalista Paola Cascella di aver rifiutato le attenzioni del dottor Bevilacqua e per questo era stata fatta oggetto di un procedimento penale per tentata estorsione in danno del cognato Oscar Zanoni, imputazione dalla quale peraltro era stata assolta.

Sempre nel corso della trasmissione, infatti, Sgarbi dichiarò che: « il pubblico ministero reggiano aveva deciso di procedere spinto da omissioni di gentilezze da parte di donne piacevoli ed evidentemente non disponibili ».

La Giunta ha esaminato la questione nella seduta del 12 luglio 2000 ascoltando, com'è prassi, l'onorevole Sgarbi. Ne è emerso che la vicenda descritta, pur non rientrando nello stretto ambito parlamentare, è apparsa attenerne a una tematica di sicuro rilievo politico. Si tratta infatti della corretta amministrazione della giustizia e della fiducia che quanti ne sono investiti devono riscuotere nel pubblico dei consociati. La vicenda del dottor Bevilacqua, peraltro, ha avuto una larga risonanza sui giornali, specialmente quelli locali. Di qui l'interessamento del deputato Sgarbi, il quale — come spesso capita a chi esercita un mandato elettivo — venuto a conoscenza di un fatto attraverso gli organi di informazione, ha ritenuto di farne oggetto della sua attività politica.

È noto, d'altronde, che l'onorevole Sgarbi ha privilegiato, nell'attività ispettiva

e comunque di denuncia politica, quella relativa al funzionamento della giustizia e precisamente alla mala giustizia. Ne fanno fede le numerose deliberazioni della Giunta e le conseguenti deliberazioni dell'Assemblea della Camera. Il caso del dottor Bevilacqua, pertanto, si inserisce in questo contesto.

Da segnalare, comunque, che il linguaggio usato non è apparso particolarmente ingiurioso.

Per tali motivi, a maggioranza, la Giunta ha deliberato di riferire all'Assemblea nel senso che le dichiarazioni rese dall'onorevole Sgarbi, nella puntata di *Sgarbi quotidiani* del 25 marzo 1993 e oggetto dell'atto di citazione in titolo, concernono opinioni espresse da un membro del Parlamento nell'esercizio delle sue funzioni.

PRESIDENTE. Non vi sono iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione.

(Votazione - Doc. IV-quater, n. 145)

PRESIDENTE. Pongo in votazione la proposta della Giunta di dichiarare che i fatti per i quali è in corso il procedimento di cui al Doc. IV-quater, n. 145, concernono opinioni espresse dal deputato Sgarbi nell'esercizio delle sue funzioni, ai sensi del primo comma dell'articolo 68 della Costituzione.

(È approvata)

Seguito della discussione della proposta di legge costituzionale: Boato e Corleone; Caveri; Zeller ed altri; Soro; Bono ed altri; Zeller ed altri; Carmelo Carrara ed altri; Di Bisceglie ed altri; Ruffino ed altri; Schmid; d'iniziativa del consiglio regionale della Sardegna; Schmid e Olivieri; Soda; Soda; Soda, Soda, Soda; Fontanini ed altri; Garra ed altri; d'iniziativa dell'assemblea regionale siciliana; Prestamburgo ed altri; Disposizioni concernenti l'elezione di-

retta dei Presidenti delle Regioni a Statuto speciale e delle Province autonome di Trento e di Bolzano (approvata, in un testo unificato, in prima deliberazione, dalla Camera dei deputati e modificata dal Senato) (168-226-1359-1605-2003-2951-3057-3327-3644-3932-4601-5406-5468-5469-5470-5471-5472-5561-5615-5710-5892-B) (ore 9,09).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione della proposta di legge costituzionale, già approvata, in un testo unificato, in prima deliberazione, dalla Camera dei deputati e modificata dal Senato, d'iniziativa dei deputati Boato e Corleone; Caveri; Zeller ed altri; Soro; Bono ed altri; Zeller ed altri; Carmelo Carrara ed altri; Di Bisceglie ed altri; Ruffino ed altri; Schmid; d'iniziativa del consiglio regionale della Sardegna; d'iniziativa dei deputati Schmid e Olivieri; Soda; Soda; Soda, Soda, Soda; Fontanini ed altri; Garra ed altri; d'iniziativa dell'assemblea regionale siciliana; Prestamburgo ed altri: Disposizioni concernenti l'elezione diretta dei Presidenti delle Regioni a Statuto speciale e delle Province autonome di Trento e di Bolzano.

Ricordo che nella seduta di ieri è stato approvato l'articolo 4.

Il relatore ?

ALESSANDRO CÈ. Ha rinunciato !

PRESIDENTE. La Commissione ? Dobbiamo andarli a prendere, che facciamo (*Commenti dei deputati del gruppo della Lega nord Padania*) ?

Il rappresentante del Governo è presente; è uscito un attimo dall'aula, ma è presente.

DOMENICO MASELLI. Signor Presidente, la Commissione era riunita ed è stata sconvocata !

PRESIDENTE. Si è sconvocata lentamente !

Preavviso di votazioni elettroniche (ore 9,10).

PRESIDENTE. Poiché presumo che vi saranno richieste di votazioni mediante procedimento elettronico, decorrono da questo momento i termini di preavviso di cinque e venti minuti previsti dall'articolo 49, comma 5 del regolamento.

Sull'ordine dei lavori (ore 9,11).

FRANCESCO GIORDANO. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Mi pare una buona iniziativa.

Ne ha facoltà.

FRANCESCO GIORDANO. Ci è stato raccontato che questa notte a Napoli (non so se questa attività sia generalizzata), forze di polizia hanno effettuato un rastrellamento di immigrati, presumibilmente, secondo la loro definizione, clandestini (a Capodichino erano pronti gli aerei per rimpatriare), con un atteggiamento francamente un po' sconcertante e sconvolgente (*Commenti dei deputati del gruppo della Lega nord Padania*).

Una voce dai banchi dei deputati del gruppo della Lega nord Padania: Era ora !

PRESIDENTE. Calma, colleghi. Sentiamo prima di che si tratta.

FRANCESCO GIORDANO. Vedo una sintonia con gli umori della Lega sul tema, che produce esattamente per me sdegno e indignazione.

ALESSANDRO CÈ. La stessa cosa vale per noi.

FRANCESCO GIORDANO. Noi vorremmo chiedere al ministro Bianco, essendo le cose assolutamente evidenti, di che cosa effettivamente si tratti e, se fossero vere le notizie che ci sono arrivate questa notte, che il ministro Bianco stesso

venga qui immediatamente a discutere con noi. Siamo nettamente contrari a queste modalità di rapporto con la popolazione immigrata.

PRESIDENTE. La ringrazio. Informeremo il ministro Bianco di questa richiesta.

Si riprende la discussione della proposta di legge costituzionale n. 168-B.

(Esame articolo 5 - A.C. 168-B)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 5, nel testo della Commissione, identico a quello approvato dal Senato, e del complesso degli emendamenti ad esso presentati (vedi l'allegato A - A.C. 168-B sezione 1).

Nessuno chiedendo di parlare, invito il relatore ad esprimere il parere della Commissione.

ANTONIO DI BISCEGLIE, *Relatore*. Signor Presidente, dato che si tratta di emendamenti che sostanzialmente l'Assemblea aveva già esaminato in riferimento allo statuto speciale per la Sardegna, all'articolo 3, ripeto l'invito al ritiro. Esprimo dunque parere contrario sugli identici emendamenti Fontan 5.1, Migliori 5.2 e Frattini 5.4.

Vorrei inoltre sottolineare che nell'ordine del giorno n. 9/168-B/1, che ho depositato e proposto, è stata espressa evidentemente una volontà. Infatti, nella premessa è scritto che «il testo della proposta di legge n. 4462 e abbinata, ora all'esame dell'Assemblea, potrà modificare perciò il ruolo e le potestà delle regioni per quanto attiene al loro specifico potere impositivo, alla ripartizione delle risorse, alla perequazione tra territori che hanno diversa capacità fiscale, all'esercizio del potere generale di coordinamento della finanza pubblica da parte dello Stato tramite procedure generalizzate di intesa con il complesso delle regioni e con ciascuna di esse in condizioni specifiche e,

in primo luogo, con le regioni a statuto speciale e le province autonome di Trento e di Bolzano;».

Ho voluto ricordare questo a significare la volontà da parte del relatore e della maggioranza di fare in modo che in un altro appropriato provvedimento, quello riferito all'ordinamento federale dello Stato, ci possa essere questo tipo di norma.

PRESIDENTE. Il Governo?

ANTONIO MACCANICO, *Ministro per le riforme istituzionali*. Il Governo concorda con il parere espresso dal relatore.

PRESIDENTE. Onorevole Fontan, insiste per la votazione?

ROLANDO FONTAN. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Onorevole Migliori?

RICCARDO MIGLIORI. Anch'io, insisto.

PRESIDENTE. Sta bene. Passiamo alla votazione degli identici emendamenti Fontan 5.1, Migliori 5.2 e Frattini 5.4.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Fontanini. Ne ha facoltà.

PIETRO FONTANINI. Signor Presidente, ieri abbiamo già affrontato questa questione in relazione allo statuto della regione Sardegna. Purtroppo le cose non sono andate positivamente per quanto riguarda l'autonomia di questa regione. Oggi affrontiamo lo stesso argomento, però riferito alla regione Friuli-Venezia Giulia. Come è stato detto nella giornata di ieri, queste due regioni sono discriminate rispetto alle altre a statuto speciale perché devono sottostare a norme ormai superate perché con legge ordinaria l'ordinamento finanziario delle regioni modi-

fica le quote di compartecipazione ai tributi erariali e alle altre disposizioni sulla finanza e sul demanio. Questo non vale in pratica per le due regioni che ho detto. La Camera aveva introdotto un principio corretto, chiedendo che la regione si esprimesse sulle modifiche che riguardano questa compartecipazione all'ordinamento finanziario. Purtroppo il Senato ha cassato questa modifica ed ha riportato queste due regioni in una situazione di sperequazione rispetto alle altre a statuto speciale. Se per la Sardegna la cosa è grave, per la regione Friuli-Venezia Giulia la cosa è gravissima, perché la compartecipazione di quest'ultima regione è molto più bassa rispetto a tutte le altre regioni a statuto speciale. Voglio ricordare ai colleghi che il Friuli-Venezia Giulia, l'ultima regione a statuto speciale, nata nel 1963, ha una compartecipazione pari a sei decimi rispetto ai nove decimi della Sicilia, ai nove decimi della Valle d'Aosta e delle due province autonome di Trento e Bolzano e agli otto decimi della Sardegna. Cassando la norma in questione, la possibilità di perequare la regione Friuli-Venezia Giulia viene meno, quindi siamo in una situazione grave rispetto all'autonomia e alle materie che rientrano già nella competenza della regione che non deve chiedere allo Stato di intervenire in molti dei suddetti settori.

Come tutti sanno, però, se mancano le risorse finanziarie, è impossibile per le regioni intervenire in molti dei settori che attualmente rientrano nelle loro competenze. È importante che questo emendamento venga accolto dall'Assemblea, proprio al fine di ripristinare qualcosa che già esiste nelle regioni a statuto speciale e, soprattutto, per riportare il Friuli-Venezia Giulia in una situazione paritetica rispetto alle altre regioni.

Signor Presidente, vorrei ricordare il parere della Commissione parlamentare per le questioni regionali che, pronunciandosi favorevolmente, formula un'osservazione, secondo la quale il vincolo dovrà auspicabilmente assumere la forma giuridica dell'intesa, aspetto che è assente nell'attuale formulazione. Quindi, per ot-

temperare al parere della Commissione parlamentare per le questioni regionali e al fine di ripristinare ciò che questa Assemblea aveva deciso qualche mese fa, chiedo all'Assemblea di approvare gli emendamenti che sono stati sottoscritti anche dai colleghi di altre forze politiche (*Applausi dei deputati del gruppo della Lega nord Padania*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Niccolini. Ne ha facoltà.

GUALBERTO NICCOLINI. Signor Presidente, mi pare che, sostituendo il termine « sentita » al termine « d'intesa », stiamo dando un colpo alla specialità del Friuli-Venezia Giulia. Se trent'anni fa questa regione è nata a statuto speciale, vi erano ragioni *ad abundantiam* e credo che la sua storia, ancora oggi, testimoni la necessità della specialità. Era una regione di confine, oggi è una regione ponte, una regione composita, con popoli diversi, etnie diverse e lingue diverse, particolarmente penalizzata nel dopoguerra, proprio per le vicende ricordate nei giorni scorsi a proposito della storia di Trieste. Oggi, sostituendo i suddetti termini, diamo un colpo drammatico proprio alla specialità del Friuli-Venezia Giulia. Meraviglia che il relatore del provvedimento, eletto in questa regione, accetti supinamente il drastico superamento della storia e anche del futuro della stessa.

Il Friuli-Venezia Giulia è ancora oggi un ganglio importantissimo con i paesi dell'est europeo e con l'Austria ed ha una funzione fondamentale nel futuro dell'Europa che, in sostanza, viene ridimensionata con la sostituzione di un termine. Ecco perché anche noi vorremmo che l'espressione « d'intesa » fosse inserita nuovamente nel provvedimento; infatti, riteniamo assurdo che vengano presentati ordini del giorno nei quali si auspica che un domani tutto ciò possa essere ripristinato. Stiamo discutendo un provvedimento già approvato dalla Camera e modificato dal Senato: dovremmo ripristinare ora il testo precedente, al fine di

riportare giustizia ed equità alla specialità del Friuli-Venezia Giulia che, come dicevo, ha il diritto di mantenerla.

Ripeto, meraviglia che un relatore eletto nella regione Friuli-Venezia Giulia accetti tutto questo. Spero che l'Assemblea voterà a favore dell'emendamento in esame, perché questa regione non deve essere considerata diversamente e penalizzata rispetto dalle altre a statuto speciale.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Contento. Ne ha facoltà.

MANLIO CONTENTO. Signor Presidente, desidero ribadire il voto favorevole di Alleanza nazionale sugli emendamenti in esame.

La discussione sugli statuti costituzionali che si sta affrontando nell'ambito di questa proposta di legge ha un valore che non è soltanto di carattere morale, ma anche politico. Se è vero che, sotto il profilo giuridico, negli altri statuti delle regioni cosiddette speciali non vi è un meccanismo tipico come quello dell'intesa, è altrettanto vero che, in forza dell'articolo 116 della Costituzione, a queste regioni spettano condizioni particolari di specialità, il che significa che non è detto che vi debba essere uniformità negli statuti di autonomia che regolano la vita istituzionale di queste regioni. Sulla scorta di questo principio Alleanza nazionale aveva ritenuto di votare quella modifica inserita alla Camera e che purtroppo al Senato ha trovato invece la via sbarrata.

Un argomento utilizzato dai sostenitori della soppressione di quell'inciso, effettuata durante la discussione al Senato, si richiama al debito pubblico ed alle questioni correlate al patto di stabilità. Vorrei far osservare, però, che l'intesa non significa concorso o consenso nelle relative determinazioni, ma, anche in base alla prassi costituzionale, essa prevede sostanzialmente un meccanismo che, affrontato nei termini previsti dalla consuetudine, può portare anche ad una diversificazione delle vedute senza impedire, quindi, allo

Stato centrale l'adozione dei provvedimenti che ritiene di dover assumere a tutela dei principi che ispirano la propria azione.

Ecco perché noi di Alleanza nazionale ritenevamo che questo passaggio avesse un contenuto politico, perché nella discussione sul federalismo la differenziazione degli statuti di autonomia permetteva una graduazione e, siccome vi sono autonomie speciali che, ad esempio, sono differenziate per quanto concerne i decimi di imposte statali che alle medesime sono riconosciuti ed altre, come il Friuli-Venezia Giulia, che invece hanno un trattamento diverso, ci sembrava corretto che tale trattamento fosse in qualche modo considerato sotto il profilo del meccanismo dell'intesa. Ciò avrebbe permesso un'ulteriore specificazione delle diverse modalità di riconoscimento della specialità, o dell'autonomia che dir si voglia, che sono appunto previste dall'articolo 116 della Costituzione.

Un'ultima questione, signor Presidente, riguarda lei, perché io debbo porre la questione relativa all'ammissibilità dell'ordine del giorno a prima firma del relatore Di Bisceglie. È già stato ricordato in questa sede che quella modifica venne effettuata anche con il concorso del relatore del provvedimento.

Signor Presidente, ritengo che quell'ordine del giorno contrasti con l'articolo 88, secondo comma, del nostro regolamento. Mi spiego: tale comma prevede che non possano essere presentati ordini del giorno che riproducano emendamenti o articoli aggiuntivi respinti. Per quanto riguarda la Sardegna è già stata effettuata la votazione, che ha cassato il meccanismo dell'intesa. Quell'ordine del giorno, sia pure con una formulazione, per così dire, sibillina, che in realtà in termini politici è una « foglia di fico » per riproporre con un ordine del giorno ciò che è stato bocciato con la soppressione dell'inciso, impegna il Governo a far sì che le proposte di modifica dell'ordinamento finanziario delle regioni Sardegna e Friuli-Venezia Giulia siano assunte — si badi bene — con il concorso ed il consenso

degli organi politici di quelle regioni. L'intesa, se mi permette, è esattamente il meccanismo previsto dalla prassi costituzionale per raggiungere l'obiettivo indicato nell'ordine del giorno.

Lei mi dirà che l'intesa, secondo la prassi costituzionale, prevede una procedura specifica, mentre il consenso è una formulazione politica. Non ne sono convinto, perché l'unico meccanismo costituzionale che assicura il concorso ed il consenso è l'intesa; non ce ne sono altri. Se lei riterrà di ammettere quell'ordine del giorno, lo faccia, ma credo che sotto questo profilo sia giusto dire che esso non solo è inammissibile, ma, come ho già detto, è una « foglia di fico » per sostenere che, in realtà, anche se l'inciso è stato bocciato, si vuole ugualmente perseguire l'intesa con le regioni. Credo che ciò sia poco simpatico sotto il profilo politico e non ritengo di dovermi prestare ad un gioco come questo.

PRESIDENTE. Onorevole Contento, mi riservo di esaminare la questione che lei ha posto.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Olivieri. Ne ha facoltà.

LUIGI OLIVIERI. Signor Presidente, non ho la pretesa di convincere i colleghi intervenuti prima di me a ritirare i loro emendamenti, ritengo però opportuno — perché ieri ciò non è risultato abbastanza chiaro — fare il punto su tale questione, che è analoga a quella della Sardegna, di cui abbiamo discusso ieri, e sgomberare il campo da una serie di convinzioni che tali non sono allo stato dell'attuale legislazione. Intanto non è vero che gli altri statuti contengano quella formula che presuppone il necessario accordo tra Stato e regioni a statuto differenziato per la definizione dei rapporti finanziari: questa mia affermazione può essere facilmente corroborata da un'analisi di quegli statuti.

I cinque statuti si differenziano fra loro solo per quanto riguarda il rapporto che può esservi tra lo Stato e quelle regioni dal punto di vista dello strumento per definire le questioni finanziarie;

l'unico statuto a prevedere una revisione costituzionale — trattandosi di legge costituzionale — è quello della Sicilia, mentre tutte le altre regioni si rapportano allo Stato con leggi abbastanza vecchie, del 1983. A seguito dell'introduzione della riforma tributaria, il Parlamento ha approvato una legge ordinaria per disciplinare i rapporti finanziari fra lo Stato e le regioni Valle d'Aosta, Trentino-Alto Adige, nelle due province, Friuli-Venezia Giulia e Sardegna. Dal 1983 ad oggi, indipendentemente dalla dizione contenuta negli statuti (nessuno dei quali contiene la dizione « d'intesa »), non vi sono state modifiche che abbiano consentito in modo aprioristico definizioni diverse del rapporto finanziario fra quelle regioni e lo Stato.

Aggiungo che il Governo Berlusconi nel 1994 ha ridefinito alcuni rapporti finanziari con la Valle d'Aosta e con il Trentino-Alto Adige, nelle due province, e, benché vi fosse a livello statutario quella tutela che i colleghi dicono — questa è la conferma che non c'è —, ha ridefinito in peggio i rapporti finanziari con queste due realtà che sono richiamate come esempio di tutela e di federalismo. Così non è. Invito dunque i colleghi a leggere il resoconto della discussione avvenuta al Senato su questo tema; potranno così appurare che tutti i gruppi in modo trasversale hanno convenuto sulla bontà della modifica, cioè della soppressione di quell'inciso negli statuti delle regioni Sardegna e Friuli-Venezia Giulia. Noi non dobbiamo necessariamente condividere quello che ha deciso l'altro ramo del Parlamento, ma nella discussione si possono rinvenire i motivi della decisione che ci portano a sostenere che non vi è alcuna lesione del principio di autonomia e federalismo, anzi, che vi sarà una più attenta ridefinizione in un provvedimento successivo (*Applausi*).

GIACOMO GARRA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Onorevole Garra, per il suo gruppo, ha già parlato l'onorevole Niccolini. Se vuole le consento di parlare

a titolo personale per due minuti. Ne ha facoltà.

GIACOMO GARRA. Sin da ieri, ove gli ordini del giorno avessero potuto avere una loro cogenza, la questione dell'approvazione dell'ordine del giorno avrebbe potuto essere una soluzione accettabile. Come si fa ad impegnare il Parlamento con un ordine del giorno? Sono deputato da sei anni e ogni qualvolta ho presentato un ordine del giorno in cui si chiedeva l'impegno ad approvare una legge o una disposizione normativa, esso veniva dichiarato inammissibile: gli ordini del giorno, infatti, impegnano il Governo e non il Parlamento ad adempimenti futuri. La modifica della Costituzione è, dunque, un adempimento del Parlamento e non del Governo. Oggi possiamo apportare quella modifica, senza rinviarla a chissà quando.

Signor Presidente, relativamente agli emendamenti all'articolo 5, mi limito per brevità a richiamare le dichiarazioni che ho svolto ieri sull'articolo 3, ovvero in ordine allo statuto della regione Sardegna.

PRESIDENTE. Avverto che da parte dei gruppi di Forza Italia e di Alleanza nazionale è stata fatta richiesta di votazione nominale.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici emendamenti Fontan 5.1, Migliori 5.2 e Frattini 5.4, non accettati dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Colleghi, vi prego di prendere posto. Prego gli uffici, per cortesia, di verificare se siano in corso sedute delle Commissioni. Presidente Biondi, la prego di affrettarsi a votare.

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

(Presenti e Votanti 263

Maggioranza 132
Hanno votato sì 107
Hanno votato no 156

Sono in missione 61 deputati).

ANTONIO SAIA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. A che titolo?

ANTONIO SAIA. Per segnalare che non ha funzionato il dispositivo di voto della mia postazione.

PRESIDENTE. Ne prendo atto. Passiamo alla votazione dell'articolo 5.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Menia. Ne ha facoltà.

ROBERTO MENIA. Signor Presidente, preannuncio il voto favorevole dei deputati del mio gruppo sull'articolo 5. Come già accaduto con l'approvazione del provvedimento in prima deliberazione, il gruppo di Alleanza nazionale ritiene opportuno improntare anche le regioni a statuto speciale a quello stesso spirito elettorale che anima il complesso del sistema nazionale. Richiamandoci, quindi, alla coerenza che ci ispira, non possiamo non notare – in ciò ripercorro in parte le argomentazioni già svolte dal collega Contento – come la sostituzione della parola « sentita » con le parole « d'intesa », da parte del Senato, abbia obiettivamente leso la norma o, per meglio dire, lo spirito generale della norma.

Signor Presidente, sostanzialmente, per il Friuli-Venezia Giulia (come per la Sardegna) vi è di fatto una lesione del principio dell'autonomia: è questo il punto che vogliamo ricordare e riaffermare, da una parte facendo riferimento alla nostra coerenza (che con il nostro voto favorevole vogliamo motivare e – lo dico tra virgolette – santificare), dall'altra richiamando a quella stessa coerenza chi, evidentemente, non è riuscito a portare la propria opera a conclusione. Mi riferisco evidentemente, in questo caso, soprattutto all'opera del relatore Di Bisceglie, il quale fu l'artefice della prima stesura di questo

testo ed oggi, attraverso la contorta formulazione di un ordine del giorno, vuole sostanzialmente correre ai ripari, in una maniera che noi riteniamo non legittima. Riproponiamo al Presidente della Camera la questione, in quanto dubitiamo che la presentazione di un ordine del giorno che nei contenuti in realtà ripropone lo spirito di un emendamento bocciato possa essere considerata ammissibile. Nel confermare, quindi, il nostro « sì » all'articolo 5, insistiamo nel chiedere alla Presidenza della Camera di valutare l'ammissibilità dell'ordine del giorno che, ripeto, ripropone nella sostanza il contenuto di un emendamento bocciato.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Garra. Ne ha facoltà.

GIACOMO GARRA. Signor Presidente, i passi indietro compiuti con le scelte fatte dal Senato fanno sì che per l'assetto dello statuto del Friuli-Venezia Giulia il bicchiere sia diventato, secondo l'immagine che ho adoperato nella discussione generale, mezzo pieno. Ecco la ragione per la quale, malgrado il vivissimo dissenso sulla reiezione degli emendamenti sui quali si è poc'anzi votato, Forza Italia esprimerà voto favorevole sull'articolo 5.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Fontan. Ne ha facoltà.

Onorevole Fontan, il tempo a sua disposizione è esaurito, per cui le do due minuti per intervento a titolo personale.

ROLANDO FONTAN. Signor Presidente, intervengo per preannunciare il voto contrario della Lega nord Padania sull'articolo 5, non solo e non tanto perché esso ancora una volta ingabbia un principio di autonomia, in questo caso l'autonomia speciale del Friuli-Venezia Giulia, ma soprattutto a causa della bocciatura del nostro emendamento, che tendeva a dare una garanzia anche finanziaria a quella regione. Tale garanzia è stata eliminata dal Parlamento rispetto alla

decisione di un anno fa, quindi vi è stato un notevole e gravissimo passo indietro. Lo stesso relatore, eletto nel Friuli-Venezia Giulia, ha negato questa garanzia alla sua regione e questo mi sembra un fatto di estrema gravità e soprattutto che va contro ogni principio di autonomia e di federalismo, nonché contro quei principi che la sinistra sbandiera tutti i giorni ai convegni e sui giornali. È quindi un grave attacco all'autonomia, in questo caso a quella del Friuli-Venezia Giulia.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, in dissenso dal suo gruppo, l'onorevole Niccolini. Ne ha facoltà.

Onorevole Niccolini, anche lei ha a disposizione due minuti.

GUALBERTO NICCOLINI. Signor Presidente, sono costretto a votare in dissenso rispetto al mio gruppo. Io voterò contro questo articolo 5 perché ritengo che il danno che viene arrecato all'autonomia ed alla specialità del Friuli-Venezia Giulia sia molto grave. Come ho già detto, la differenza tra « d'intesa » e « sentita » mi sembra enorme e non credo che ci si possa lavare la coscienza nei confronti di questa regione soltanto con un ordine del giorno, che ancora è da verificare se sia legittimo o meno e che, in ogni caso, ha un effetto ben diverso da quello di una disposizione di legge.

A me dispiace che proprio tra i parlamentari del Friuli-Venezia Giulia vi sia chi ha appoggiato questa manovra, dopo aver condotto un discorso completamente diverso in prima lettura. È un danno di cui la regione risentirà pesantemente ed al quale poi lo Stato dovrà in qualche maniera riparare. Ricordo che la specialità del Friuli-Venezia Giulia è particolarmente sentita, è una specialità storica, che andava rispettata nella sua totalità e che invece con questa legge viene ferita.

Per questi motivi, ribadisco che, in dissenso dal mio gruppo, voterò contro l'articolo 5.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Boato. Ne ha facoltà.

MARCO BOATO. Signor Presidente, annuncio il voto favorevole dei Verdi all'articolo 5. Ritengo si possa giustamente criticare la mancata approvazione di quegli emendamenti, ma non si può certamente dire che vi è stato un arretramento: semmai non c'è alcun avanzamento, perché resta in vigore la norma statutaria vigente.

Vorrei tuttavia far riferimento all'ordine del giorno presentato dall'onorevole Di Bisceglie, dalla presidente Jervolino Russo e da me. Tale ordine del giorno è stato presentato prima e a prescindere da tali emendamenti che noi non abbiamo sottoscritto e, che, quindi, non avremmo potuto ritirare. Esso fa riferimento esclusivamente agli articoli del progetto di legge sul federalismo fiscale all'esame della Camera.

Pertanto, il fatto che alcuni esponenti del Polo affermino stranamente di condividere tale ordine del giorno, ma chiedono che lei lo dichiari inammissibile lo trovo paradossale, perché noi non abbiamo né presentato né ritirato emendamenti: abbiamo presentato un ordine del giorno su tale questione, riferendoci al provvedimento sul federalismo. Ritengo, quindi, che questo ordine del giorno — lo deciderà lei — sia perfettamente ammissibile.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 5.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	363
<i>Votanti</i>	356
<i>Astenuti</i>	7
<i>Maggioranza</i>	179
<i>Hanno votato sì</i>	304
<i>Hanno votato no</i> ..	52).

(Esame dell'articolo 7 - A.C. 168-B)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 7, nel testo della Commissione, identico a quello approvato dal Senato, e del complesso degli emendamenti ad esso presentati *(vedi l'allegato A - A.C. 168-B sezione 2)*.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Garra. Ne ha facoltà.

GIACOMO GARRA. Signor Presidente, l'articolo 7 rappresenta l'ultimo rimedio inserito nella proposta di legge costituzionale al nostro esame da parte del Senato della Repubblica per fugare una forte preoccupazione. Qual era la preoccupazione che ha indotto il Senato, su richiesta del Polo delle libertà, ad inserire l'articolo 7 nel provvedimento? Che l'entrata in vigore di questa legge costituzionale potesse andare oltre la cosiddetta «zona Cesarini», magari all'estate del 2001. Vi era questo timore, perché i dissensi verificatisi su alcune modifiche apportate agli statuti potrebbero portarci, a fronte di un'approvazione del provvedimento non a maggioranza dei due terzi dei voti, all'indizione di un referendum. Oltretutto, sarebbe la prima volta che l'elettorato viene chiamato ad un referendum confermativo.

L'articolo 7 rende possibile differire le elezioni per il rinnovo dell'Assemblea regionale siciliana, che si terranno nella primavera del 2001, di qualche mese, per far sì che le elezioni si svolgano con l'elezione diretta del presidente, in base alle norme di questa proposta di legge costituzionale. Diversamente, ci troveremo nell'assurda situazione che in quindici regioni d'Italia si è votato per l'elezione diretta del presidente con un sistema modicamente maggioritario, con il premio di maggioranza, mentre in Sicilia si tornerebbe a votare con un sistema proporzionale e con una forma di governo che mette il presidente della regione alla mercé della «maggioranza di giornata».

Presidente, non esagero, perché alle frequenti crisi verificatesi nella regione Sicilia, di cui si è avuta notizia, se ne aggiungono altre che sono rimaste all'in-

terno del palazzo dei Normanni e che non hanno avuto rilievo nell'assemblea regionale siciliana, ma che hanno comunque, per molte settimane, immobilizzato la regione stessa. L'approvazione dell'articolo 7 e, quindi, la reiezione degli emendamenti presentati a tale articolo rappresentano un momento di grandissimo rilievo per i lavori di quest'Assemblea e per un esito complessivo che faccia avanzare, e non blocchi, questa riforma.

Rivolgo in particolare ai colleghi deputati siciliani, ai quali può essere sfuggita la rilevanza dell'articolo 7, un invito a valutare l'importanza che ha nell'assetto di questa legge costituzionale l'inserimento di tale articolo.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, invito il relatore ad esprimere il parere della Commissione.

ANTONIO DI BISCEGLIE, Relatore. La Commissione esprime parere contrario su tutti gli emendamenti presentati all'articolo 7.

PRESIDENTE. Il Governo ?

ANTONIO MACCANICO, Ministro per le riforme istituzionali. Il Governo concorda con il parere espresso dal relatore.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Fontan 7.1, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	380
<i>Votanti</i>	376
<i>Astenuti</i>	4
<i>Maggioranza</i>	189
<i>Hanno votato sì</i>	51
<i>Hanno votato no</i> .	325).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici emendamenti Fontan 7.2 e Cangemi 7.5, non accettati dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	370
<i>Votanti</i>	368
<i>Astenuti</i>	2
<i>Maggioranza</i>	185
<i>Hanno votato sì</i>	52
<i>Hanno votato no</i> .	316).

Passiamo alla votazione degli identici emendamenti Fontan 7.3 e Cangemi 7.6.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Fontan, il quale dispone di due minuti di tempo. Ne ha facoltà.

ROLANDO FONTAN. Signor Presidente, il significato del mio emendamento 7.3, soppressivo del comma 2 dell'articolo 7, va spiegato. Infatti, è vero che da una parte vi è l'esigenza, almeno così ritengono i siciliani, di darsi un sistema che possa funzionare — il che è tutto da discutere — però, dall'altra parte, ci troviamo di fronte al venir meno di un principio fondamentale in democrazia: mi riferisco alla possibilità che a seguito dell'approvazione di una legge, come avviene in questo caso con il provvedimento al nostro esame, si possa sciogliere un consiglio regionale nel bene o nel male democraticamente eletto. È in questione un principio basilare in democrazia.

D'altro canto vi è la necessità — così si dice — di avere un sistema che garantisca la stabilità. Ebbene, tra l'un principio e l'altro, sicuramente preferiamo mantenere quello che è volto al rispetto della volontà dei cittadini, che è un principio sacrosanto. Perché, quando viene meno il principio del rispetto della volontà dei cittadini che si sono espressi attraverso il voto ed il voto dei cittadini siciliani viene

annullato per decisione del Parlamento di Roma, qualunque sia l'effetto di quel voto, si scalfisce e si nega il principio basilare di una normale democrazia.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Boato, il quale dispone di due minuti di tempo. Ne ha facoltà.

MARCO BOATO. Signor Presidente, respingendo l'emendamento soppressivo del comma 1, noi abbiamo detto che l'Assemblea è d'accordo sul fatto di prorogare eventualmente di sei mesi le elezioni siciliane se bisogna aspettare l'entrata in vigore di questa nuova legge. Però, collega Garra e colleghi di Forza Italia e di Alleanza nazionale, voi avete « tuonato » legittimamente, io non condivido le vostre posizioni, ma ieri avete « tuonato » contro le violazioni dell'autonomia per tutto il giorno. Oggi — per questo io mi asterrò su questi emendamenti e sui successivi — state approvando, perché lo avete chiesto al Senato, il fatto che, se si fanno le elezioni siciliane, si può sciogliere l'assemblea siciliana sei mesi dopo. Allora, sul fatto di prorogare di sei mesi le elezioni, come prevede il primo comma, *nulla questio*, ma con il secondo ed il terzo comma si prevede che in Sicilia eventualmente si vada alle elezioni e con questa disposizione noi sciogliamo l'assemblea regionale appena eletta per indire nuove elezioni. Alla faccia della violazione dell'autonomia !

Collega Garra, capisco che voi condidiate questa posizione e che la condividano anche molti della maggioranza ed ho grande rispetto per questo, ma forse si sarebbe dovuto « tuonare » molto meno ieri. Ci asterremo, pertanto, dalla votazione di questi emendamenti.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Lo Presti. Ne ha facoltà.

ANTONINO LO PRESTI. Non condivido il ragionamento del collega Boato perché, proprio per salvaguardare l'auto-

nomia della regione siciliana, vogliamo creare le condizioni perché si possa, comunque, votare nell'ipotesi in cui questa riforma non dovesse essere approvata in tempo utile.

Salviamo l'autonomia consentendo ai siciliani di votare il più rapidamente possibile con un nuovo sistema che garantisca la governabilità e, soprattutto, la rappresentatività dei siciliani. I sei mesi o i novanta giorni poco contano rispetto ai cinque anni che potrebbero, invece, nuovamente far ripiombare la Sicilia nella paralisi in cui oggi si trova. Ecco perché su questi identici emendamenti, che sono certamente un artificio di ingegneria costituzionale, la nostra posizione è quella che ha già espresso il collega Migliori. Con questi emendamenti i siciliani intendono garantire e difendere la propria autonomia, valorizzarla ed esaltarla (*Applausi dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Cangemi. Ne ha facoltà.

LUCA CANGEMI. Credo siano necessarie veramente poche parole per far capire a tutti i colleghi che questa è una norma che rappresenta un autentico *vulnus* istituzionale, sia per quanto riguarda — come è stato già detto — semplici e fondamentali principi di democrazia sia, soprattutto — mi consenta il collega Lo Presti — le questioni dell'autonomia. L'ipotesi di sciogliere con legge nazionale l'assemblea regionale siciliana è chiaramente lesiva dei principi essenziali e costitutivi dell'autonomia stessa. Non vi è, dunque, bisogno di prolungarsi molto su questo aspetto della questione.

Vorrei dire, invece, qualcosa rispetto alla questione politica, che questo provvedimento sottende, e alla cultura politica che ha condotto il Senato — a mio avviso, in modo sciagurato — a prevedere una norma di questo genere. Siamo di fronte ad una forzatura che si nutre di un ragionamento sbagliato rispetto alla crisi profonda e sicuramente degradante — lo sottolineiamo con grande forza — che sta

vivendo l'assemblea regionale siciliana. Mi rivolgo soprattutto ai colleghi del centro-sinistra che si sono lasciati condurre su questo terreno dalle destre con le motivazioni che abbiamo ascoltato fino a qualche istante fa. La personalizzazione della politica, il restringimento della partecipazione, le forzature istituzionali non danno una risposta al degrado della vita politica siciliana; sono queste le risposte che le forze democratiche della Sicilia offrono ad una crisi che, invece, ha ragioni profonde e che si può combattere, al contrario, proprio ricostruendo un tessuto di partecipazione e di interesse democratico e una tensione verso le istituzioni della Sicilia?

Questi sono gli elementi di fondo che vorrei sottoporre alla riflessione — lo ripeto — soprattutto dei colleghi del centro-sinistra.

Le destre fanno il loro mestiere, giocano su questa crisi, di cui sono in larga parte protagoniste anche negli elementi più degradanti...

ANTONINO LO PRESTI. Avete fallito voi in Sicilia!

LUCA CANGEMI. ...per avere un ruolo e per condurre la crisi stessa ad un approdo autoritario di personalizzazione della politica e di restringimento degli spazi democratici. Vi dovrebbe essere un'altra risposta: esprimendo voto favorevole su questi emendamenti soppressivi e contrario sull'intero articolo offriamo questa diversa prospettiva (*Applausi dei deputati del gruppo misto-Rifondazione comunista-progressisti*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Carmelo Carrara. Ne ha facoltà.

Onorevole Carrara, le ricordo che ha due minuti a sua disposizione.

CARMELO CARRARA. Presidente, intervengo per esprimere la mia contrarietà a questi emendamenti soppressivi del comma 2. Spesso ci lamentiamo che le norme dello statuto della regione siciliana

non siano preservate da quelle forme di garanzie che rendono concretamente attivabili i poteri autonomisti di quella regione, che oggi è impantanata in una situazione di stallo politico fondamentale determinata da una legge elettorale « malferma ».

Non credo che questa norma transitoria introduca alcun *vulnus*, anzi essa costituisce una vera e propria garanzia di una modifica statutaria che non il Parlamento, ma la regione Sicilia, nella sua autonomia, ha voluto. Quindi è assolutamente giusto e sacrosanto restituire ai cittadini quel potere di rappresentatività e di democrazia diretta, che finora è loro assolutamente negato.

Ripeto, non si tratta di un sacrificio, ma di una norma volta a preservare e a garantire quei poteri autonomistici che la Sicilia ha e che vuole assolutamente mantenere.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Misuraca. Ne ha facoltà.

FILIPPO MISURACA. Presidente, in quest'aula siamo abituati a prendere la parola, spesso e volentieri, per svolgere interventi demagogici oppure per convincere i colleghi ad assumere alcune posizioni. Io credo vi sia disinformazione e che i colleghi debbano sapere che l'articolo 7 contiene una norma « salva-elezioni » per la Sicilia, dove si voterà nella primavera del 2001. In questi giorni quella regione, che è alla ribalta nazionale per motivi politici, vuole evitare che si verifichino episodi, come quelli avvenuti negli ultimi anni, di ribaltoni o di ricatti politici.

Noi vogliamo escludere che, qualora la legge non entri in vigore, si vada alle elezioni con la vecchia normativa. Mi dispiace, però, che il collega Cangemi parli di sciagura, in relazione all'approvazione di questo articolo. Dobbiamo intenderci: ognuno, evidentemente, fa politica, però i siciliani devono sapere che chi si oppone a questa norma è contrario alla stabilità dei governi (*Commenti del deputato Gior-*

dano)! Allo stesso modo noi rivendichiamo la nostra autonomia e respingiamo, caro signor Presidente, le dichiarazioni rese l'altro ieri dal ministro Bianco, che ha affermato che l'autonomia è più dannosa della mafia! Noi respingiamo in questa sede tali dichiarazioni e, con forza, non solo siamo intenzionati a tutelare l'autonomia, ma chiediamo ai colleghi di votare a favore dell'articolo 7, affinché in Sicilia si possa al più presto procedere all'elezione diretta del presidente della regione (*Applausi dei deputati del gruppo di Forza Italia*).

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici emendamenti Fontan 7.3 e Cangemi 7.6, non accettati dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti	399
Votanti	379
Astenuti	20
Maggioranza	190
Hanno votato sì	62
Hanno votato no .	317).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici emendamenti Fontan 7.4 e Cangemi 7.7, non accettati dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti	400
Votanti	383
Astenuti	17
Maggioranza	192
Hanno votato sì	53
Hanno votato no .	330).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 7.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

(Presenti	405
Votanti	381
Astenuti	24
Maggioranza	191
Hanno votato sì	329
Hanno votato no ..	52).

(Esame degli ordini del giorno - A.C. 168-B)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli ordini del giorno presentati (*vedi l'allegato A - A.C. 168-B sezione 3*).

Colleghi, è stata posta dagli onorevoli Contento e Menia (se non ricordo male) la questione della inammissibilità dell'ordine del giorno Di Bisceglie n. 9/168-B/1.

Vorrei ricordare che l'articolo 88 del regolamento, che è stato citato, stabilisce: « Non possono essere presentati ordini del giorno che riproducano emendamenti o articoli aggiuntivi respinti ». Nel caso di specie non si tratta di riproduzione di emendamenti respinti, perché, come è stato correttamente accennato *en passant* dallo stesso collega Contento, negli emendamenti si prevedeva la dizione: « e, in ogni caso, d'intesa con la regione », ponendo al Governo l'obbligo giuridico di adottare la procedura speciale dell'intesa, mentre nell'ordine del giorno si chiede un impegno politico del Governo a procedere « con il concorso ed il consenso degli organi politici di quelle regioni », facendosi riferimento, dunque, ad una procedura del tutto informale, a differenza di quella dell'intesa. Questa è la ragione per la quale l'ordine del giorno Di Bisceglie n. 9/168-B/1 non riproduce gli emendamenti respinti, quindi non rientra nella previsione dell'articolo 88 del regolamento e deve, conseguentemente, ritenersi ammissibile.

Qual è il parere del Governo sugli ordini del giorno presentati?

ANTONIO MACCANICO, *Ministro per le riforme istituzionali*. Signor Presidente, come avevo già annunciato nella seduta di ieri, il Governo accoglie gli ordini del giorno Di Bisceglie n. 9/168-B/1 e Boato n. 9/168-B/2.

PRESIDENTE. I presentatori insistono per la votazione dell'ordine del giorno Di Bisceglie n. 9/168-B/1, accolto dal Governo?

ANTONIO DI BISCEGLIE. Non insisto, signor Presidente.

ROLANDO FONTAN. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà. Onorevole Fontan, ha due minuti di tempo.

ROLANDO FONTAN. Signor Presidente, non si può fare a meno di intervenire su questo ordine del giorno, perché ritengo che esso rappresenti effettivamente una grossa presa in giro dei cittadini e, in particolar modo, di quelli interessati, in questo caso della Sardegna e del Friuli-Venezia Giulia.

Tutti hanno affermato che l'ordine del giorno in questione impegnerebbe il Governo a dare precise garanzie alle due regioni indicate in materia finanziaria allorquando — se mai capiterà — si discuterà di rapporto finanziario tra Stato e regioni.

Abbiamo testé ascoltato il Presidente della Camera giustificarne l'ammissibilità perché l'ordine del giorno impegna il Governo a conseguire « il concorso ed il consenso degli organi politici di quelle regioni », mentre l'emendamento che è stato respinto prevedeva l'intesa, ossia un patto e vincoli precisi. Se, come avete affermato ieri ed anche questa mattina, quest'ordine del giorno serve in qualche maniera a riparare il grave torto fatto bocciando gli emendamenti proposti da noi e quanto approvato dal Senato, mi

sembra che stiate non tanto confondendo le idee, quanto beffando i cittadini; infatti, presentare un ordine del giorno nel quale si dice che verrà attribuita la debita importanza al consenso delle regioni in materia puramente costituzionale rappresenta un'offesa all'intelligenza. Sappiamo benissimo che in materia costituzionale un ordine del giorno non può incidere minimamente.

Ci troviamo, pertanto, nella difficile situazione di dover votare a favore di un ordine del giorno che, indubbiamente, contiene previsioni positive, ma sapendo benissimo che si tratta di una truffa, ...

MARCO BOATO. La truffa è quello che stai dicendo tu!

ROLANDO FONTAN. ...che non varrà assolutamente niente, che è in contrasto con la bocciatura di ciò che volevamo inserire, che non dà alcuna garanzia, per il futuro, di un rapporto paritetico, per quanto concerne il sistema finanziario, tra le due regioni a statuto speciale, Sardegna e Friuli-Venezia Giulia, e lo Stato.

Purtroppo, questa è l'amara realtà. Per non essere accusati, però, di essere contrari al giusto rapporto finanziario ed alla giusta garanzia nei confronti delle due regioni indicate, voteremo a favore dell'ordine del giorno Di Bisceglie n. 9/168-B/1.

MARCO BOATO. Un po' contorto come ragionamento!

SALVATORE CHERCHI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SALVATORE CHERCHI. Signor Presidente, sottoscrivo l'ordine del giorno Di Bisceglie n. 9/168-B/1.

PRESIDENTE. Sta bene.

GIACOMO GARRA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.